

Socialismo libertario (21)

di Andrea Caffi

La crisi dei popoli europei.

Nella sfera dei "beni" culturali, le possibilità di azione (o perfino di partecipazione in qualche azione) sono monopolizzate dai gruppi che hanno l'appoggio dei "partiti al governo". E nessuno può sostenere l'esame senza pagare il suo tributo di fedeltà. Per illustrare il primo punto un pasto appena decente in un ristorante costa qui almeno 300 franchi, a Parigi i prezzi sono ancora più alti; ora la maggior parte dei lavoratori e degli impiegati a bassi salari, per non parlare dei disoccupati vivono con meno di 4.000 franchi al mese; la questione: come sopravvivono, mi sembra oziosa. Quando ero in Russia nel 1920-22 io vidi qualcosa di analogo al caso presente. Sembra che non si possa uccidere tutti in una volta: ho visto, per esempio, che nonostante le più feroci tecniche, il corpo sanitario americano non è riuscito ad uccidere tutte le zanzare nel settore delle Arles, e scommetterei qualsiasi cosa voi volete che non riusciranno mai ad uccidere l'ultimo pidocchio in Montanban. Vi sono innumerevoli livelli di vita, e il pensiero della sopravvivenza suggerisce espedienti miracolosi. L'ultimo inverno morivano come mosche in Italia, in Grecia, in ogni luogo, ma ne rimasero molte. Esseri che deperiscono a vista d'occhio, abituati a cibi insufficienti e ripugnanti, che hanno smesso di lavarsi eccettuato che d'estate nei fiumi; che abitano - se uno può usare tale parola - ammassati in capanne, e che viaggiano accatastati in pile anche più fitte su mezzi di trasporto semi-distrutti; che possono portare al loro lavoro regolare e alla loro vita sociale (nella quale io includo le dimostrazioni politiche alle quali partecipano) niente di più che un consenso meccanico. Questi sono i componenti della *popolazione*. Sottolineo tale parola perché De Grulle ha recentemente dichiarato che il suo regime non si basa sul popolo, ma sulla popolazione... Per quanto riguarda il secondo fenomeno - il monopolio dell'attività ideologico - questo è reso possibile dalla censura (ufficialmente non esistente), dal razionamento della carta, dalla proibizione dei periodici in lingue straniere, ma in primo luogo dalla pressione esercitata dai gruppi di massa su tutte le minoranze dissidenti. Naturalmente c'è sempre un modo di trionfare sugli ostacoli materiali: la carta si può comprare al mercato nero, la stampa può facilmente sfuggire alla sorveglianza non troppo diligente; ma tutto ciò richiede mezzi che sono posseduti dai fedeli al passato regime di Vichy e che mancano totalmente a coloro che persistono nell'essere ribelli e che gli stabilisti denunciano come "la quinta colonna hitler-trotzkista".

Ma queste difficoltà pecuniarie non spiegano la paralisi di iniziative spontanee, appassionate, audaci, l'assenza di quel pullulare di programmi sia pure semplici, o bizzarri, o messianici, che caratterizzano un fermento sicuramente rivoluzionario. E' piuttosto una questione d'inerzia psicologica del popolo. Quello che vogliono dire non è la famosa "passività delle masse", che per definizione sono come pecore semplicistiche, ma lo strano desiderio di obbedire, di essere soggetti ad una gerarchia e di *non aver da pensare*, mostrato da coloro che dovrebbero d'ordinario essere i nuclei attivi della nazione e formare i quadri dei partiti organizzati. Ciò per cui si fa del chiasso è "l'unità" (della resistenza, "degli antifascisti", della repubblica); la funzione - e non importa a quale costo - dei partiti socialista e comunista, della CGT e dei sindacati clericali; la massima centralizzazione dell'apparato dello Stato; e la massima omogeneità nella nazione (Mi riferisco alla Francia e ai suoi "movimenti" di concentrazione, e all'Italia con i suoi sei partiti di coalizione; non so niente su come vanno le cose a questo riguardo negli altri paesi; ma tra gli spagnoli ho osservato una tendenza simile). Vi è un preponderante desiderio di rifiutare problemi difficili, problemi intransigenti e di responsabilità per la propria coscienza. Questo non è probabilmente un mero effetto della stanchezza e del denutrimiento, e neppure del fascino delle forme totalitarie (sebbene questi fattori hanno il loro peso). Vi è qualcosa qui che è in relazione alle forze che voi avete notato nelle note sulla cultura popolare, l'abitudine all'automatismo, del *zusammenmarschieren*, del rispondere a slogan che sono tanto imperativi quanto triviali, abitudini che il cinema, la radio, la TV, i titoli dei giornali, la razionalizzazione del lavoro e dei piaceri, la tirannia dei programmi obbligati, hanno sparso e sviluppato al massimo punto. Vi è una quasi completa dislocazione delle "norme" secondo le quali si giudica i propri compagni e ci si muove verso o con loro; nessuna reale relazione fra "mores" e "moralì", tra immediata, intima esperienza e le formule o schemi (più o meno astratti) che intendono esprimere la realtà del mondo in cui viviamo. Per esempio composti nel tipo di: "stato-paese-nazione o umanesimo - civilizzazione-progresso tecnologico", tutte queste "realtà" sono oggi un tipo di brodaglia indigesta e di pessima qualità, fatte di *ersatz* e di falsa sintesi, ma che deve essere inghiottita - e ringraziarne il cielo!... - se si vuole evitare una fame agonizzante insostenibile, spaventosa la condizione di dover vivere, spiritualmente, di niente, e di essere, per così dire, lasciati nudi in uno spazio vuoto.

Questa apatia e questo disordine - non della massa, ripeto (la massa della popolazione vuole soltanto pace e benessere) - ma ciò che era conosciuto come il "popolo" dal 1789 al 1914 in Europa, e che era chiamata "società" nella Francia del XVIII secolo e nella Russia di tutto il XIX secolo - *quest'apatia, io dico, è stata nutrita con cura dalla propaganda stalinista e dalla organizzazione dei "fronti popolari" sotto il controllo dei comunisti*. Dei comunisti italiani militanti mi hanno spiegato che cose del tipo di ideologie e sollevamenti spontanei degli oppressi sono fuori moda; quello che occorre ora è un grosso esercito ben comandato che possa venir mobilitato al primo segnale per motivi che sarebbe inutile spiegare prima a ciascun soldato e che deve essere tenuto pronto e soprattutto disciplinato cosicché nessuna provocazione possa farlo muovere finché non gli si comandi di agire. Ciò implica che la rivoluzione potrebbe essere

messa da parte ma la sua minaccia potenziale è notevole come mezzo di pressione e di "back-mail". Per il momento la politica di Mosca richiede la completa immobilità di queste forze, ma un giorno o l'altro, in un luogo o in un altro, il disordine può prendere consistenza e sarà necessario pertanto dare la parola perché scoppi la violenza. Gli uomini che si arruolarono per un desiderio sincero di rivoluzione devono accettare l'idea che una sola mente, non le loro, ma che pensi per tutti loro, debba determinare il momento favorevole per la grande prova, e che sarebbe sciocco e persino criminale diventare impazienti, semplicemente perché il giorno X è stato rimandato indefinitamente. Per il momento sembra che la preoccupazione principale di coloro che controllano questo apparato predisposto, sia di prevenire ogni tentativo verso la federazione da parte dei popoli di Europa (similmente vietate sono state le proposte per l'unità scandinava, i più modesti tentativi per una federazione balcanica o danubiana: vi fu poi una campagna attentissima contro il progetto molto vago di unione doganale Franco-Tedesco-Belga aventi legami con l'Inghilterra). Questo implica uno stimolo metodico ai vari nazionalismi nelle forme più grette. In politica interna (in Francia e in Italia almeno) vi è il solito doppio discorso: 1) Appelli per l'*union sacrée* (fronte popolare) di tutti i "patrioti aventi il solo scopo di glorificare l'URSS "nostra potente alleata"; 2) Uno sterile eccitamento dell'odio sentito per certi "traditori" o profittatori, così da persuadere il pubblico che tutto andrebbe bene se una cinquantina di persone fossero imprigionate o se certe altre fossero fucilate invece di dar loro condanne di cinque anni. In questo modo ogni serio esame critico del problema è messo da parte. L'agitazione è continua, è sempre di corto respiro...

Voi avete ragione nell'essere compiaciuto che la vostra diffusione raggiunga 5000 copie (il che significa, io suppongo, tre volte tanti lettori). Candido direbbe forse, pensando ai duecento milioni di bipedi che sanno leggere inglese: "Non è molto", ma io risponderei con Martin: "E' moltissimo"; voi avete aperto una breccia in una Pastiglia di gran lunga più formidabile ed oppressiva che il *Nazi Festung Europa*, demolita soltanto a costo di 20 o 30 milioni di vite umane. Noi non possiamo aspettarci molto nel futuro immediato, ed io dovrei perfino dire che i successi abbaglianti (del socialismo, per esempio) mi spaventerebbero. Io avrei timore di un ripetersi di quella cascata di costituzioni "ultra-democratiche" che noi vedemmo sbandierate nell'Europa nel 1919.